

# Il popolo in Marx (dal giovane Marx al *18 Brumaio di Luigi Bonaparte*)

Javier Balsa

**Abstract:** This article analyzes the use of the concept of “people” during Karl Marx’s first decade of intellectual work. In his first writings, it was a main concept. However, the signifier “people” quickly lost presence and practically disappeared in the texts of the second half of the 1840s. In the works dedicated to the French conjuncture from 1848 to 1851, Marx made a direct criticism of the use of the concept of “people” because it veils the perception of the class struggle. However, a careful analysis of these writings shows that Marx continued to use the signifier “people”. The hypothesis is that this continuity is due to two functions present throughout all the texts analyzed. First, the term “people” would make it possible to describe in a unitary manner a diversified set of actors that make up the popular sectors and, in this way, could contribute to their political unity. And, secondly, “people” are at the center of the rhetoric of a democratic proposal conceived as “sovereignty of the people”. Hence this signifier has an interpellative force and a rhetoric function that, beyond the problems that its ambiguity may generate, can hardly be replaced by another.

**Keywords:** People; Marx; Volksgeist; Sovereignty; Classes.

## 1. Introduzione

In *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850 e Il Brumaio di Luigi Bonaparte*, Karl Marx opera una dura critica all’utilizzo del concetto di *popolo*, poiché esso *vela* la percezione della lotta di classe, su cui dovremmo concentrare le nostre analisi. Forse a causa di questa obiezione, ci sono state pochissime ricerche che hanno studiato il ruolo del *popolo* nell’opera di Marx<sup>1</sup>, e molte segnano solo l’*errore* in cui cadde quando lo ha usato, e cioè fino a quando *non* riuscì a sviluppare una prospettiva *veramente marxista*<sup>2</sup>.

Tuttavia, la preoccupazione per il *popolo* non ha mai abbandonato il pensiero e l’azione marxista, come possiamo vedere dalle significative ri-

---

\* Universidad Nacional de Quilmes, Argentina (jjbalsa@unq.edu.ar)

<sup>1</sup> Tra le eccezioni si vedano il lavoro di Tomasello (2012) e quello di Garo (2016).

<sup>2</sup> Per citare solo due esempi: Gonçalves da Paixão (2017) e Salgado (2017).

flessioni fatte negli anni '30 da Arthur Rosenberg<sup>3</sup> e Antonio Gramsci<sup>4</sup>. In termini politici, la questione sembrava risolversi, nello stesso decennio, con la strategia dei fronti popolari, anche se senza molta chiarezza teorica; e se Mao Tse-tung<sup>5</sup> dava centralità al concetto di *popolo*, egli tuttavia basava la sua definizione su posizioni ideologiche a priori. La rinascita di uno sguardo populista, in gran parte della sinistra latinoamericana, ha messo in luce solo la leggerezza teorica con cui il problema era stato affrontato. L'*espulsione* del concetto di *popolo* neutralizza la sua enorme capacità interpellativa, ma la sua eccessiva centralità e il suo uso acritico rendono difficile comprendere la realtà e definire strategie politiche.

Per questi motivi ritengo importante contribuire alla teoria del concetto di *popolo*, e in questo articolo inizierò con l'analisi del suo uso nelle opere del primo decennio della carriera intellettuale di Marx: dai suoi primi articoli di giornalista<sup>6</sup> a *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*<sup>7</sup>. La nostra prospettiva, riprendendo Étienne Balibar<sup>8</sup>, è che nel lavoro di Marx vi sia "una pluralità almeno virtuale di dottrine" e non un sistema unificato. Inoltre, non trascureremo i primi scritti in cui la politica ha un chiaro potere istituzionale, come ha osservato Miguel Abensour<sup>9</sup>. La preoccupazione per queste tematiche ricorre dunque in tutta l'opera marxiana.

Infine, non faremo una particolare distinzione tra un uso *concettuale* (nel senso di esplicitamente articolato in un apparato teorico) e un impiego *empirico* o *descrittivo* del significante *popolo*. Spesso, la costruzione dei significati viene eseguita solo in modo contestuale, attraverso l'uso dei significanti in molteplici affermazioni, in maniera che non sono sempre chiari per gli autori stessi<sup>10</sup>.

In questa prospettiva, abbiamo lavorato con le traduzioni in spagnolo e abbiamo consultato l'uso di alcune parole chiave nelle edizioni nelle lingue originali (tedesco e, in un caso, francese), tutte elencate nell'elenco alla fine dell'articolo. Il primo numero di pagina che inseriamo nei riferimenti è quello della traduzione spagnola e quello seguente dell'edizione

---

<sup>3</sup> Rosenberg (1938).

<sup>4</sup> Gramsci (1975).

<sup>5</sup> Mao Tse-tung (1957).

<sup>6</sup> Marx (1842).

<sup>7</sup> Marx (1852).

<sup>8</sup> Balibar (2000, 8).

<sup>9</sup> Abensour (1998).

<sup>10</sup> Vedi a questo proposito le elaborazioni di Voloshinov e Foucault e un tentativo di sistematizzazione in Balsa (2017).

nella lingua originale<sup>11</sup>. Ogni volta che inseriamo *popolo* nel testo, la parola in tedesco originale usata da Marx sarà *Volk*, o il suo plurale *Völk*, o una delle sue declinazioni. Laddove Marx ha usato una parola composta (come *Volksgeist* [spirito popolare]), li abbiamo sempre registrati anche nella loro sceneggiatura originale. Nelle traduzioni, a volte il lemma “*del popolo*” è stato sostituito con “*popolare*”. In questi casi abbiamo anche registrato l’originale in tedesco, in modo da poter differenziare questa traduzione da quando Marx usava la parola “*populär*”, poiché è una parola tedesca che non ha un significato sempre legato a *popolo*, ma, in generale, a “*noto*” o ad “*accessibile a tutti*”.

D’altra parte, nell’opera di Marx il significante *popolo* viene spesso usato per riferirsi all’insieme di tutti gli abitanti di un paese (senza fare distinzioni tra i suoi diversi settori sociali, né con una connotazione politica). Questo significato di *popolo* era la prima accezione data alla parola *Volk* in uno dei principali dizionari enciclopedici tedeschi dell’epoca<sup>12</sup>. Non ritengo che questo significato meriti un’ulteriore analisi, poiché non ha implicazioni teoriche, almeno nei testi del periodo analizzato<sup>13</sup>.

## **2. La *Gazzetta Renana* e l’articolo negli *Aneddoti* (1842 e inizio 1843)**

Durante il suo primo anno come giornalista, Marx pubblica numerosi articoli, quasi tutti nella *Gazzetta Renana* [*Rheinische Zeitung*], facendo gene-

---

<sup>11</sup> Per la traduzione italiana, abbiamo usato le edizioni disponibili sul Internet (indicate anche nella lista finale). Sfortunatamente, nessuna ha le indicazioni dell’impaginazione delle pubblicazioni da dove sono state prese, motivo per cui è stato impossibile inserirle nel testo.

<sup>12</sup> *Volk*: “gruppo di persone che formano un tutt’uno in qualsiasi relazione, specialmente se hanno la stessa discendenza, quindi anche della stessa lingua, maniere e costumi, che hanno anche alcune caratteristiche di base di carattere e formazione del corpo in comune e quelle che predominano le stesse idee; cfr. nazione” (*Universal-Lexikon der Vergangenheit e Gegenwart di Pierer e Neuestes encyclopädisches Wörterbuch der Wissenschaften, Künste und Gewerbe*, Altenburg, Berlangsbuchhandlung von S. V. Pierer, 1857; Volume 18, p. 653).

<sup>13</sup> Va notato che questa non è l’opinione di Isabelle Garo, per la quale Marx, specialmente nella sua ultima tappa, assume il termine *popolo* “per pensare alle lotte nazionali del suo tempo, quando stanno cercando di conquistare l’indipendenza contro i poteri colonizzatori” (Garo 2016, 99). Inoltre, il suo uso è legato alla “sempre più raffinata riflessione di Marx sui percorsi di sviluppo non capitalista” (Garo 2016, 105-108). Per questo motivo, “non scompare dal vocabolario marxiano”. Tuttavia, Garo deve riconoscere che già nel *Manifesto del Partito Comunista* “l’idea della nazione tende a sostituire l’idea precedente del popolo” (Garo 2016, 104).

ralmente riferimento ai dibattiti nella dieta Renana. In essi, il significante *popolo* è costruito discorsivamente in opposizione al “governo”, così come alla “nobiltà”. Marx scrive, nel suo primo scritto politico, che il governo tedesco, promuovendo le leggi sulla censura, “si oppone di principio al popolo”<sup>14</sup> e che il rappresentante dei principi “polemizzò infine contro i popoli, biasimando con nobile sdegno la libertà di stampa quale l’indelicato, indiscreto linguaggio d’un popolo rivolto contro se stesso”<sup>15</sup>.

Questa distanza essenziale tra il popolo e i sovrani è un altro dei significati forniti dal suddetto dizionario: “gli abitanti di un paese che si oppongono razzialmente a quella del sovrano [*Landesherrn*]”<sup>16</sup>. Ora, *Landesherr* può anche essere interpretato sia come *signore*, sia come *proprietario terriero*, e questa stessa duplicità semantica può essere trovata in questi scritti di Marx. Isabelle Garo propone che *popolo* contenga sempre in Marx una componente di differenziazione sociale, poiché è un termine “che è direttamente ereditato dalla Rivoluzione francese e dalle opere politiche che la incorniciano, da Rousseau a Babeuf e Buonarroti”, e pertanto esso “designa i gruppi sociali contrari all’aristocrazia”<sup>17</sup>. Inoltre, possiamo riconoscere che, a volte, anche la “borghesia” è esclusa dal “popolo”. Per Marx, questa esclusione è il prodotto del suo atteggiamento, poiché essa non si considera parte del popolo tedesco, dell’intera cittadinanza: la sua posizione è quella “del *bourgeois*, non del *citoyen*”<sup>18</sup>.

Questo popolo possiede una “ragione popolare [*Volksvernunft*]”, che si distingueva da ciò che facevano “i piaggiatori, i parassiti e gli adulatori”<sup>19</sup>. E, a volte, esso raggiunge una entità ipostatizzata che possiede un proprio “spirito” o “*Volksgeist*”, i quali “ripugnano all’oratore dell’ordine dei principi”<sup>20</sup>, mentre al contrario per Marx i governi lo dovrebbero sostenere risolutamente<sup>21</sup>.

Il significante *spirito del popolo* appare una mezza dozzina di volte in questi articoli pubblicati. Era un concetto caro alla tradizione romantica tedesca, che lo caratterizzava come una specie di germe nativo o di sviluppo naturale<sup>22</sup>. In Hegel è la manifestazione dello spirito del mondo a un

<sup>14</sup> Marx (OI: 159-160/15-16).

<sup>15</sup> Marx (DS: 185/41).

<sup>16</sup> *Pierer’s...*, p. 653.

<sup>17</sup> Garo (2016, 100).

<sup>18</sup> Marx (DS: 207/65).

<sup>19</sup> Marx (DS: 178/33).

<sup>20</sup> Marx (DS: 184/39).

<sup>21</sup> Marx (DS: 181/37).

<sup>22</sup> Alonso Olea (1978, 142).

certo stadio del suo sviluppo storico, che alla fine viene riassunto in uno spirito universale<sup>23</sup>. Verso la metà del XIX secolo, il *Volksgeist* fu ripreso dalla *Historische Schule*, che però lo concepì più come uno sviluppo naturale<sup>24</sup>, privandolo dell'aspetto metafisico che aveva in Hegel<sup>25</sup>.

Il *Volksgeist* di Marx contiene quattro caratteristiche distintive. In primo luogo, la storicità, perché esso esiste all'interno di un processo evolutivo: è "giovane" quando "si è appena risvegliato", ma può diventare "grande e forte"<sup>26</sup>. Per dispiegare questo processo, è necessaria la "libera stampa", che diventa "l'occhio dello spirito popolare aperto su tutto, la fiducia incarnata di un popolo in se stesso"<sup>27</sup>.

La seconda caratteristica è che il *Volksgeist* include il "pensiero politico", cosicché la sua stessa evoluzione dipenderà dalle "lotte politiche"<sup>28</sup>. In terzo luogo, non è una realtà omogenea, in quanto presenta molteplici "vere sfaccettature", una pluralità di voci che la "stampa popolare [*Volkspresse*]" dovrà mostrare e proteggere armoniosamente, "come in ogni petalo della rosa è presente il suo profumo e la sua anima"<sup>29</sup>. Questa eterogeneità probabilmente portò Marx ad abbandonare il concetto di *Volksgeist* negli scritti del 1843, dove esso invece avrebbe assunto un'idea di forte omogeneità.

La quarta e ultima caratteristica è il suo carattere "santo" o "sacro [*den heiligen Geist der Völker*]" contro il quale il "materialismo abietto" avrebbe peccato. Questo peccato contro lo spirito santo dei popoli e dell'umanità è una conseguenza immediata di "quella dottrina che la *Gazzetta di Stato Prussiana* predica al legislatore: per una legge sulla legna, si deve pensare solo alla legna e alla foresta, e non sciogliere i singoli problemi materiali politicamente, cioè non in relazione all'intero senso morale dello Stato"<sup>30</sup>. Il fatto è che, in questi articoli, Marx pensa allo Stato come ideale distinto dal governo, quello che Abensour descrive come la nuova "utopia dello Stato razionale" o "realizzazione della ragione"<sup>31</sup>.

Questo Stato deve difendere l'"interesse generale". Pertanto, Marx denuncia la rappresentanza attraverso le delegazioni degli ordini in quanto

<sup>23</sup> Alonso Olea (1978, 148) e Ferrater Mora (1979, 1014).

<sup>24</sup> Marcuse (1999, 432).

<sup>25</sup> Ferrater Mora (1979, 1015).

<sup>26</sup> Marx (PH: 297-298/153).

<sup>27</sup> Marx (DS: 203/61).

<sup>28</sup> Marx (PH: 297-298/153).

<sup>29</sup> Marx (PG: 299/155).

<sup>30</sup> Marx (DL: 283/147).

<sup>31</sup> Abensour (1998, 33 e 41).

basata sui “bisogni d’interessi privati” ed “egoistici”<sup>32</sup>. Più specificamente, la “ragione organica dello Stato” dovrebbe essere imposta alla “proprietà privata”, e “la proprietà immobiliare dovrebbe essere regolata secondo le massime dello Stato e non le massime dello Stato secondo le proprietà immobiliari”<sup>33</sup>. Questo sarà raggiunto solo con l’“autorappresentazione” del popolo, che garantirà “la generalità [del] contenuto” di questa rappresentazione e dello Stato<sup>34</sup>. È il “popolo”, attraverso la sua “volontà”, che deve creare la legislazione e, in questo modo, lo “spirito del popolo” può diventare lo “spirito dello Stato”. In questo caso, “la legge rappresenta l’espressione cosciente della volontà del popolo [*Volkswillens*]”<sup>35</sup> e, quindi, “il libro della legge è la sacra scrittura della libertà di un popolo”<sup>36</sup>.

Come abbiamo potuto osservare, Marx pone la figura del popolo al centro delle sue riflessioni e aspettative di trasformazione, mentre è profondamente coinvolto negli schemi concettuali neohegeliani, come osservano Michael Lowy<sup>37</sup> e Federico Tomasello<sup>38</sup>. Tuttavia, Maximilien Rubel<sup>39</sup> afferma che Marx si sarebbe già liberato, almeno, dalla concezione hegeliana dello Stato. Analogamente, Abensour sottolinea che, sebbene la sua “matrice speculativa” sia “hegeliana”, “la sfera politica, che in Hegel rimane relativizzata dalla sua subordinazione alla conoscenza dello spirito assoluto, è elevata da Marx alla condizione di assoluto”. Per questo motivo, Abensour chiama questa fase degli anni 1842 e 1843 come il “momento machiavelliano” di Marx<sup>40</sup>.

Personalmente, ritengo che valga anche la pena notare che questo primato del politico e della logica statale dell’interesse generale apre la strada alla trasformazione sociale, imponendosi sulla “proprietà privata”, in un processo di “autodeterminazione popolare”, che Marx svilupperà più esplicitamente nei suoi successivi scritti.

---

<sup>32</sup> Marx (AG: 257). Ricordiamo che la Dieta Renana aveva una rappresentazione per ordini: quella dei principi o delle antiche famiglie al potere nell’Impero tedesco; quello della nobiltà; quello delle città e quello dei comuni rurali.

<sup>33</sup> Marx (AG: 258-259).

<sup>34</sup> Marx (AG: 260). Per Rubel (1970, 41) il non riferimento alla *democrazia* era dovuto al fatto che il testo doveva passare la censura statale. Maggiori dettagli sulle tensioni tra gli azionisti borghesi della *Rheinische Zeitung* (favorevoli alla conciliazione) e i suoi scrittori (in genere, hegeliani di sinistra) sono reperibili in Lowy (1973, 57-59).

<sup>35</sup> Marx (PD: 291/150).

<sup>36</sup> Marx (DS: 201-202/58). Come analizza Gonçalves da Paixão (2017, 40), al momento Marx mostra una piena fiducia nella legge positiva.

<sup>37</sup> Lowy (1973, 42-43).

<sup>38</sup> Tomasello (2012, 262).

<sup>39</sup> Rubel (1970, 39).

<sup>40</sup> Abensour (1998, 46 e 18).

Va chiarito che, per Marx, non vi è alcuna garanzia che questa “autorappresentazione” del popolo si materializzerà. Al contrario, un governo, con i suoi atti “illegali” (come le leggi contro la libertà di stampa), può “uccidere” lo “spirito animatore dello Stato” e confondere il “popolo”<sup>41</sup>. In questo caso, “Il popolo dal canto suo si abbandona in parte alla superstizione politica, in parte alla incredulità politica, o si allontana completamente dalla vita dello Stato e diviene plebe [*Privatpöbel*]”<sup>42</sup>.

In ogni caso, per Marx il popolo “non è facilmente ingannato”<sup>43</sup> e, attraverso la stampa libera, ha sempre la possibilità di sviluppare la propria coscienza [*Volksbewusstsein*], fino a trasformarla in una “totalmente nuova, più profonda, più sviluppata e più libera”<sup>44</sup>. Quindi, il popolo può reclamare, “come tutti i popoli dei tempi migliori”, “il diritto di pensare e di esprimere la verità”, oppure può diventare “un popolo servo e privo di individualità”, se solo rivendica questo diritto per mezzo di “buffoni”<sup>45</sup>.

Per finire questa analisi dell’uso del concetto di *popolo* negli articoli della *Gazzetta Renana*, possiamo aggiungere che esiste anche un impiego che riconduce in maniera esplicita il suo significato ai settori popolari o ai “poveri”, in particolare negli articoli dedicati ad analizzare il dibattito sul divieto di furto di legna. In questo senso, qui Marx non parla del popolo come di un ideale, ma come di un attore concreto, e stabilisce una certa equivalenza tra “popolo” e “i poveri”. Va notato che egli qualifica l’accesso e l’uso dei rami caduti come “diritti consuetudinari dei poveri” o “della povertà [*Armut*]”, ma anche come un diritto “popolare [*volkstümliche*, sebbene la traduzione italiana ometta questo aggettivo]”, in opposizione ai “diritti consuetudinari della nobiltà [*vornehmheit*, cioè ‘degli stati privilegiati’]”, e che sono normalmente già inseriti nei codici giuridici<sup>46</sup>. Marx utilizza anche la parola “classe”, riferendosi a “la classe povera [*armen Klasse*]”<sup>47</sup>. Fino ad allora, egli aveva usato il termine *classe*, nel suo senso sociale,

---

<sup>41</sup> Marx (DS: 206/64).

<sup>42</sup> Marx (DS: 206/63-64). “Plebe” era un altro dei significati della parola *Volk* nel summenzionato dizionario dell’epoca: «Plebe [Pöbel], con usanze rozze e atteggiamenti o sentimenti ignobili» (*Pieter’s...*, p. 653).

<sup>43</sup> Marx (PH: 297-298/153).

<sup>44</sup> Marx (OH: 284-285).

<sup>45</sup> Marx (DS: 178/33).

<sup>46</sup> Marx (DL: 255/117 e 258/120).

<sup>47</sup> Marx (DL: 256/118 e 257/119). Questo è un altro dei significati che *Volk* presenta nel dizionario enciclopedico consultato: “classe inferiore [*die untere Klasse*], che dipen-

solo in modo molto generico<sup>48</sup> o in riferimento ai discorsi pronunciati in un congresso comunista<sup>49</sup>.

### 3. Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico (1843)

Marx ha prodotto un manoscritto, mai pubblicato in vita, con note critiche a una serie di paragrafi dei *Grundlinien der Philosophie des Rechts* di Hegel. Alcuni termini potrebbero non essere specifici di Marx, anche se non sempre riprendono tutti i concetti di Hegel. Va notato che il significante *Volksgeist* o la frase *Geist eines Volkes*, impiegati nei suoi articoli nella *Gazzetta Renana*, non vengono usati qui, anche quando si trovano nei frammenti hegeliani trascritti. Allo stesso tempo, solo una volta *Volk* viene utilizzato per indicare un popolo-nazione. Sembra dunque che Marx avesse scelto di riservare questo significante per un impiego con chiare connotazioni politiche, ma non più associato a uno *spirito del popolo* eccessivamente romantico o hegeliano.

In particolare, Marx critica Hegel per non aver colto la realtà concreta del popolo: “lo Stato è un astratto. Soltanto il popolo è il concreto”<sup>50</sup>. Come commenta Gonçalves da Paixão<sup>51</sup>, Marx critica Hegel per non essere partito dal “soggetto reale”, ma da un soggetto astratto. Tomasello sottolinea che questo “fondamento reale” è “il popolo”, un “corpo omogeneo latore dell’interesse pubblico” e un “agente collettivo dotato di propria razionalità e volontà”<sup>52</sup>. Come possiamo vedere, Marx sta articolando il linguaggio hegeliano con elementi del pensiero politico democratico, a cui aveva dedicato la lettura nel corso dello stesso anno (Rousseau, Montesquieu e Machiavelli, tra gli altri). Ciononostante, ha già rotto con l’idea hegeliana dell’universalità dello Stato come qualcosa di astratto e alienato, e si interroga sulle cause di questa situazione<sup>53</sup>.

Quando si riferisce al “reale”, Marx usa il termine tedesco *Wirklichkeit*, che nella tradizione hegeliana ha un significato forte che corrisponde alla realtà intersoggettiva, alle realtà vere e, quindi, a quelle razionali, a differenza del sostantivo *Realität*, che si riferisce a qualsiasi fatto empirico<sup>54</sup>.

---

<sup>48</sup> Marx (OI: 160/16).

<sup>49</sup> Marx (CA: 245/106).

<sup>50</sup> Marx (CF: 341/229).

<sup>51</sup> Paixão (2017, 54).

<sup>52</sup> Tomasello (2012, 267).

<sup>53</sup> Lowy (1973, 64).

<sup>54</sup> Dri (2003, 216).

Questa è la base della sua critica: “non è da biasimare Hegel perché egli descrive l’essere dello Stato moderno tale qual è, ma perché spaccia ciò che è come la *essenza dello Stato*”<sup>55</sup>.

Per avanzare questa critica, Marx deve introdurre il concetto di “reale interesse del popolo [*wirkliches Interesse des Volkes*]”<sup>56</sup>, sostenendo che esso può esistere solo “formalmente” nello “Stato costituzionale” (monarchico), come semplice “cerimonia”, perché, “l’elemento *costituente* è la menzogna *sanzionata, legale*, degli Stati costituzionali: che lo *Stato è l’interesse del popolo, o che il popolo è l’interesse dello Stato*”<sup>57</sup>. Così, la rappresentazione degli stati [*Stände*] significherebbe solo “l’*illusoria esistenza* degli affari dello Stato come affare del popolo [*Volksache*]”<sup>58</sup>. Sebbene sia d’accordo con Hegel sul fatto che il popolo, negli stati, “comincia a partecipare allo Stato” e che, in questo modo, “lo Stato entra per tal modo nella coscienza soggettiva del popolo”, Marx critica lo “spacciare questo inizio per la piena realtà”<sup>59</sup>.

Ciò che preoccupa Marx è che di fronte a questa “illusione” della rappresentazione non c’è necessariamente una reazione da parte dal popolo, dal momento che tale rappresentazione può essere adattata o “già predisposta [*zubereitet*]”, il che renderebbe possibile la perdita della capacità decisionale del popolo stesso, o il suo “carattere deciso [*entschiedenen*]”<sup>60</sup>. Questa illusione è rafforzata perché gli stati possono funzionare, secondo quanto scrive Hegel, collocandosi “fra il governo in genere da una parte, e dall’altra il popolo risolto [*aufgelösten Volk*] nelle sfere e negli individui particolari”<sup>61</sup>. Marx osserva che gli stati sono presentati come “il popolo contro il governo”, ma a loro volta,

sono il governo contro il popolo, ma il governo ampliato [*die amplifizierte Regierung*]. È la loro posizione conservatrice. Essi stessi sono parte del governo contro il popolo, ma in modo che essi hanno contemporaneamente il significato di essere il popolo contro il governo (CF: 381/272).<sup>62</sup>

<sup>55</sup> Marx (CF: 375-376/266).

<sup>56</sup> Il concetto di *interesse reale*, successivamente trasformato in *interesse oggettivo* (non più del popolo, ma delle classi), ha una centralità nella teoria marxiana che, sfortunatamente, è stata trascurata negli ultimi decenni.

<sup>57</sup> Marx (CF: 377/267).

<sup>58</sup> Marx (CF: 374/265).

<sup>59</sup> Marx (CF: 378/270).

<sup>60</sup> Marx (CF: 381-382/273).

<sup>61</sup> Marx (CF: 381/272).

<sup>62</sup> È interessante osservare le notevoli somiglianze di questa idea di “governo amplificato” attraverso il sostegno delle organizzazioni della società civile (in questo caso, gli stati), con il concetto gramsciano di “Stato integrale” e l’idea generale di allargamento dello Stato (Liguori, 2006). Tuttavia, Gramsci non poté accedere a questo manoscritto.

Questo rischio di adattamento, “di alienazione”, raggiungerebbe la sua “espressione finita” nella monarchia costituzionale, dove la costituzione politica si è formata al di fuori della “reale vita popolare [*dem wirklichen Volksleben*]”<sup>63</sup>. Differenziandosi dal Medioevo, quando “vita del popolo [*Volksleben*] e vita dello Stato sono identiche”<sup>64</sup>. Lo Stato come l’insieme dell’esistenza di un popolo si concretizzerà solo nella “democrazia”. Quindi se “nella monarchia abbiamo il popolo della costituzione [*Volk der Verfassung*]”, “nella democrazia” abbiamo “la costituzione del popolo [*die Verfassung des Volkes*]”<sup>65</sup>. In democrazia saranno raggiunti “l’autodeterminazione del popolo [*Selbstbestimmung des Volkes*]” e la scomparsa dello Stato politico, perché la costituzione, la legge e lo Stato stesso saranno ridotti a solo “un elemento di esistenza del popolo”<sup>66</sup>, o “un momento dell’intero *demos*”<sup>67</sup>; questa è la prima volta che Marx si serve di questo significante greco. Come dice Rubel, la democrazia “è la riconquista dell’essere sociale dell’uomo”<sup>68</sup>, ma si tratta di una democrazia intesa in modo diverso dalle teorie politiche allora esistenti. Secondo Pogrebinschi, Marx sostiene che in una “vera democrazia” si ottiene la scomparsa dello Stato<sup>69</sup>.

In questo manoscritto, la “democrazia” risulta essenziale per garantire la “sovranità popolare [*Volksouveränität*]”, intesa come concettualmente diversa dalla “sovranità del monarca”<sup>70</sup>. Marx dimostra che “in Hegel la sovranità popolare è ridotta e identificata con la sovranità nazionale esterna”<sup>71</sup>. Tuttavia, Pogrebinschi interpreta questo passo affermando che, già in questo testo, la “sovranità del popolo” inizia a trasformarsi in “autodeterminazione del popolo”, poiché la nozione di *sovranità* è troppo astratta e fondata su una base giuridica<sup>72</sup>.

Rubel afferma che, dove Hegel aveva visto una “folla atomizzata”, “Marx riconosce un popolo che, per affermarsi politicamente, deve impegnarsi in un vero atto di transustanziazione, svuotandosi di tutta la natura sociale”,

---

to di Marx: fu pubblicato solo nel 1927, e l’edizione francese con i primi tre volumi delle sue *Oeuvres philosophiques*, che Gramsci riuscì ad avere nella sua prigione, non aveva questo testo, pubblicato nel 1935 all’interno del quarto volume.

<sup>63</sup> Marx (CF: 345-346/233-234).

<sup>64</sup> Marx (CF: 343-344/232-233).

<sup>65</sup> Marx (CF: 343/231).

<sup>66</sup> Marx (CF: 343/232).

<sup>67</sup> Marx (CF: 342/230).

<sup>68</sup> Rubel (1970, 55-56).

<sup>69</sup> Pogrebinschi (2009, 43-44).

<sup>70</sup> Marx (CF: 341-342/229-230).

<sup>71</sup> Cerroni (1980, 57).

<sup>72</sup> Pogrebinschi (2009, 222-224).

e l'individuo, come cittadino, deve abbandonare la sua realtà civile<sup>73</sup>. Questo "popolo" è all'interno di un processo di "sviluppo popolare [*Volksentwicklung*]"<sup>74</sup>, quindi, come sottolinea Abensour, "l'autocostituzione del popolo" non è fissata in qualsiasi patto o contratto, né "esiste un esserci sociale del popolo" come "una realtà sociologica preesistente all'istituzione democratica"<sup>75</sup>. Secondo Pogrebinski, invece di gestire un contratto, si avrà una "associazione" (termine che Marx usa più avanti) che istituirebbe la "comunità reale" come luogo di "autogoverno"<sup>76</sup>.

Al di là di questa invocazione della democrazia, sorge la domanda su quale sarebbe, per Marx, il processo che garantirebbe questa autodeterminazione del popolo. Analizzando proprio il manoscritto, ritengo che sia possibile identificare due linee d'azione per ottenere questa garanzia. In primo luogo, sarebbe necessario raggiungere una forma politica in cui coloro che assumono funzioni collettive non si autonomizzano dai loro mandanti popolari. Marx riprende una critica, radicata in Rousseau, alla rappresentazione come elemento di dominio, come costituzione di un potere estraneo ai cittadini. Potere che invece Hegel rivendica con due argomenti: (1) perché il rappresentato avrebbe "fiducia" nel fatto che i rappresentanti "s'intendano di questi affari [generali] meglio dei mandanti", il che significa, per Marx, che essi smettono di essere semplici "mandatari"<sup>77</sup>; e (2) perché quando i delegati sono costituiti come "assemblea", quest'ultima diventa "la reale esistenza politica e volontà della società civile", separando lo "Stato politico dalla società civile"<sup>78</sup>. Una separazione che Marx critica, secondo Cerroni, riprendendo la tradizione rousseauiana secondo la quale la "sovranità popolare [...] prevale sul governo", "organo di mediazione del popolo con se stesso e, quindi, [...] revocabile"<sup>79</sup>. In ogni caso, è solo dopo le nuove pratiche politiche stabilite dalla Comune di Parigi del 1871 che Marx sarà in grado di avanzare risposte concrete a questo problema. Quella stessa esperienza gli permetterà anche di affrontare un altro problema legato alla rappresentazione: l'autonomia della burocrazia statale<sup>80</sup>. Hegel non solo non era riuscito a identificare questo problema, ma aveva postulato che la burocrazia costituiva uno stato che protegge "l'immaginaria particolarità dell'interesse generale, suo proprio

<sup>73</sup> Rubel (1970, 61-62).

<sup>74</sup> Marx (CF: 391/282).

<sup>75</sup> Abensour (1998, 82 e 107).

<sup>76</sup> Pogrebinski (2009, 118-120).

<sup>77</sup> Marx (CF: 433/328).

<sup>78</sup> Marx (CF: 434/329).

<sup>79</sup> Cerroni (1980, 65). Per Pogrebinski (2009, 229-265) in Marx c'è una critica totale all'idea di *rappresentazione* e una sua sostituzione con il concetto di *autogoverno*.

<sup>80</sup> Questione sviluppata più tardi in *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*.

spirito”<sup>81</sup>, e che funziona anche “come rappresentanza del popolo”<sup>82</sup>. D'altra parte, per Marx, “il superamento della burocrazia” avverrà solo quando esisterà un “vero Stato”, “cioè lo Stato di ogni cittadino”<sup>83</sup>.

In secondo luogo, sarebbe necessario dispiegare un processo di politicizzazione egualitaria in cui si andasse “dall'*estensione* e dalla *generalizzazione* al massimo possibile dell'elezione, sia del diritto di suffragio *attivo* che di quello *passivo*”<sup>84</sup>, in modo che “la società civile si solleva *realmente* all'astrazione da se stessa, all'esistenza *politica* come sua vera esistenza generale, essenziale”<sup>85</sup>. Avendo raggiunto questo punto nell'argomento, Marx introduce una svolta notevole. Da questa postulazione della “sua *esistenza politica* come la sua *vera* esistenza”, come “la vera esistenza politica”, la società civile “supera” se stessa e si dissolve, “posto la sua esistenza civile, nella sua distinzione da quella politica, come *inessenziale*”. Possiamo considerare che una partecipazione “attiva” garantirebbe non solo lo scioglimento dello “*Stato politico astratto*”, dissociato dal popolo, ma anche lo “*scioglimento della società civile*”, con l'assorbimento degli interessi privati da parte dell'interesse generale<sup>86</sup>. Per questo, il cittadino dovrebbe “abbandonare il suo stato, la società civile, lo *stato privato*, per pervenire a significato e attività politiche, ché precisamente questo stato sta fra l'*individuo* e lo *Stato politico*”<sup>87</sup>. Già in questo testo, Marx identifica un settore o una “situazione sociale” che si troverebbe in quella condizione, dal momento che non costituisce uno stato stesso: coloro la cui unica caratteristica è “la *mananza di beni*”, e quelli che svolgono “lavoro diretto”, “lavoro concreto” e, così, costituiscono le basi della società<sup>88</sup>.

## 4. Dagli *Annali franco-tedeschi*

### 4.1. Lettere da Marx a Ruge (1843, pubblicate nel 1844)

In queste due lettere, Marx si propone di recuperare una certa idea di virtù repubblicana-democratica, un “sentimento” di “libertà”, in modo che

---

<sup>81</sup> Marx (CF: 358-359/247-249).

<sup>82</sup> Marx (CF: 435/330). Pogrebinschi (2009, 267) analizza che Hegel non usa il termine *burocrazia*, ma è piuttosto Marx che lo introduce.

<sup>83</sup> Marx (CF: 363/253).

<sup>84</sup> Marx (CF: 431/326).

<sup>85</sup> Marx (CF: 432/326).

<sup>86</sup> Marx (CF: 432/326-327). Sul concetto di *dissoluzione* o *dissolvenza* [*Aufhebung*] dello Stato, vedi Pogrebinschi (2009, 99-107).

<sup>87</sup> Marx (CF: 390/282).

<sup>88</sup> Marx (CF: 393/285).

“il popolo” possa “un giorno, anche dopo molti anni, per un improvviso scatto di intelligenza adempire a tutti i suoi pii desideri”<sup>89</sup>. Pogrebinski sottolinea che qui Marx presenta questa “libertà” come un “sentimento proprio per gli uomini”, che diventerebbe “azione” per ricostituirsi come “comunità”<sup>90</sup>.

D'altra parte, Marx ribadisce che la differenza tra il sistema politico degli stati e quello rappresentativo è l'espressione, “nella forma politica”, della differenza che esiste tra il potere della proprietà privata e quello del potere dell'uomo. Pertanto, “il critico così, oltre a potere, deve affrontare i problemi politici” e collegarsi con le lotte popolari e dare loro “coscienza”<sup>91</sup>, in un processo in cui, come sottolinea Lowy, non deve cercare di imporre un nuovo sistema dogmatico, ma deve iniziare dalle sue stesse azioni<sup>92</sup>.

#### **4.2. Sulla questione ebraica**

In questo testo Marx dichiara che è “il popolo” che riesce a “liberarsi”, come nella Rivoluzione francese, e che quindi “incomincia [...] ad abbattere tutte le barriere tra i diversi membri del popolo, a fondare una comunità politica”. Così esso ha giocato un ruolo attivo nella “rivoluzione politica” che “innalzò gli affari dello Stato ad affari del popolo [*Volk-sangelegenheiten*]”, e ha rotto le “separazioni del popolo dalla sua comunità [*Gemeinwesen*]”<sup>93</sup>. In altre parole, il popolo ha separato dallo Stato dell’“organizzazione della vita del popolo [*Organization des Volkslebens*]”, “il possesso o il lavoro”, portando al “compimento del materialismo della società civile”<sup>94</sup>.

Tuttavia, nel resto di questo articolo, affrontando la questione della “emancipazione umana” come un processo diverso della “emancipazione politica”, Marx ha smesso di usare il termine *popolo*, mentre è diventato centrale il concetto di “società civile”. Questo concetto, secondo Tomasello, “*emerge dunque come figura forte della totalità e si pone in questo senso di fronte a quella di popolo*”<sup>95</sup>.

---

<sup>89</sup> Marx (MR1: 445/22).

<sup>90</sup> Pogrebinski (2009, 374-376).

<sup>91</sup> Marx (MA2: 458-459/38).

<sup>92</sup> Lowy (1973, 75-76).

<sup>93</sup> Marx (QE: 482/368).

<sup>94</sup> Marx (QE: 481-482/368).

<sup>95</sup> Tomasello (2012, 270).

### 4.3. Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione

In questo articolo, appare un popolo che ha una “illusoria felicità [*illusorischen Glücks des Volkes*]” che è la religione, che funziona come “oppio del popolo”. Di fronte a essa, una “felicità reale” deve essere richiesta, che tuttavia non può essere ridotta a rimuovere la religione, ma deve passare alla critica della politica, deve “smascherare l’autoestranazione *nelle sue figure profane*”<sup>96</sup>. Una critica nel senso di una “teoria [che] viene realizzata in un popolo soltanto nella misura in cui essa ne realizza i bisogni”<sup>97</sup>. Ma, per avanzare in qualsiasi processo rivoluzionario, anche in uno “soltanto politico”, è necessario che “una parte della *società civile*”, una classe, stabilisca il suo “dominio *generale*”, e il collettivo che unifica questa universalità non sarà più il popolo, ma la “società”<sup>98</sup>; così questa classe “fraternizza e confluisce nella società in generale [...] come sua *rappresentante universale*”<sup>99</sup>. E, per questo, “bisogna che una particolare sfera sociale [un’altra classe] equivalga alla *manifesta criminalità* dell’intera società, cosicché la liberazione da questa sfera appaia come la universale autoliberazione”<sup>100</sup>.

Solo due volte in questa analisi delle caratteristiche dei processi rivoluzionari Marx usa il significante “popolo”, affermando che “la *rivoluzione di un popolo*” deve coincidere con “la *emancipazione di una classe particolare della società civile*”<sup>101</sup>, e che ciò accadrà “una volta che il lampo del pensiero sia penetrato profondamente in questo ingenuo terreno popolare [*Volk-sboden*]”<sup>102</sup>. Ma è il proletariato l’attore centrale in questo nuovo processo di emancipazione<sup>103</sup>. Per Pogrebinschi, se fino al 1843, l’“essenza generica [*Gattungswesen*]” dell’uomo era pensata come “popolo”, ora è già considerata come “proletariato”<sup>104</sup>: “la forma di soggettività politica che l’uomo

<sup>96</sup> Marx (IC: 491-492/378).

<sup>97</sup> Marx (IC: 498/386).

<sup>98</sup> Marx (IC: 499/388).

<sup>99</sup> Marx (IC: 500/388).

<sup>100</sup> Marx (IC: 500/388).

<sup>101</sup> Marx (IC: 500/389).

<sup>102</sup> Marx (IC: 502/390-391). A questo proposito Lowy (1973, 91) sottolinea che Marx colloca ancora l’elemento attivo all’interno della filosofia.

<sup>103</sup> Esistono altri due impieghi di “popolo”, ma legati a realtà nazionali concrete: l’“anima del popolo [*Volkseele*]”, in Germania (IC: 500/388) e “ogni classe del popolo [*Volksklasse*]” in Francia (IC: 501/390). Il termine *Volksklasse* è stato trovato nel sottotitolo della rivista *Gesellschaftsspiegel*, una pubblicazione in cui Marx ha pubblicato all’inizio del 1846 il suo articolo *Contro il critico industriale Bruno Bauer*. Il sottotitolo completo era “organo a difesa delle classi popolari espropriate [*besitzlosen Volksklassen*]” e per chiarire gli stati sociali del nostro tempo”.

<sup>104</sup> Pogrebinschi (2009, 350).

come essere generico assume per trovare la propria identità di classe e rispondere alle esigenze materiali del suo tempo”. Tuttavia, secondo questa autrice, ciò non implica che altri soggetti, come i contadini, non possano occupare quel posto, come osservato nella corrispondenza successiva di Marx con Vera Zasulich<sup>105</sup>.

### **5. Delle Glosse marginali di critica all'articolo “Il re di Prussia e la riforma sociale, firmato: un Prussiano” (1844) a Lavoro salariato e capitale (1849)**

Nella maggior parte dei testi pubblicati (o scritti) tra il 1844 e il 1849 la riduzione dell'uso del termine *popolo* è notevole. In alcuni scritti Marx proprio non lo utilizza<sup>106</sup>, mentre in altri, come *L'ideologia tedesca* (1845-46, pubblicata solo nel 1932), *Miseria della filosofia* (1847) o il *Manifesto del Partito Comunista* (1848), lo presenta quasi sempre con il significato della nazione nel suo insieme. In quest'ultimo testo, come ha sottolineato Garo<sup>107</sup>, “nazione” sostituisce direttamente “popolo” per spiegare le dinamiche politiche. Così, Marx scrive che quello che “il proletario deve fare è di conquistarsi il dominio politico, di elevarsi a classe nazionale, di costituire se stesso in nazione...”<sup>108</sup>.

A volte, il “popolo” è usato per fare riferimento ai settori popolari, ma quasi sempre in riferimento al Medioevo<sup>109</sup>, o alla transizione dal feudalesimo al capitalismo.<sup>110</sup> Solo in quattro testi il “popolo” con questo significato appare molto brevemente per descrivere l'era contemporanea. Nella lettera ad Annenkov (pubblicata negli *Appendici di Miseria della filosofia*), il “popolo”, che ha “sofferenze [*douleurs du peuple*]”, è posto di fronte alla “borghesia”, mentre “il piccolo borghese” crede “di aver trovato l'equilibrio giusto” tra i due<sup>111</sup>. Nel *Discorso sul libero scambio* (anch'esso negli stessi *Appendici*) il popolo presenta una certa capacità di comprensione: “il popolo vede chiaramente [*le peuple voit*]” i loro nemici.<sup>112</sup> In *La critica moraleg-*

<sup>105</sup> Pogrebinski (2009, 350-351).

<sup>106</sup> È il caso dei *Manoscritti economico-filosofici del 1844* (pubblicati solo nel 1927 e nel 1932), delle *Tesi su Feuerbach* (1845, pubblicati nel 1888) e del *Lavoro salariato e capitale* (1849), tranne in un paio di impieghi molto generali nel primo di questi scritti.

<sup>107</sup> Garo (2016, 104).

<sup>108</sup> Marx (MPC: 54/479).

<sup>109</sup> Marx (IT: 202/160).

<sup>110</sup> Marx (MF 90/91).

<sup>111</sup> Marx (MF: 143).

<sup>112</sup> Marx (MF: 144/128).

*gigante e la morale criticante* (1847), appare “il popolo” che agisce in modo decisivo attraverso un “sanguinoso intervento” (riferendosi al Terrore nella Rivoluzione francese), in un atteggiamento contrario alla “borghesia”, con le sue “concezioni timorose e troppo conciliante”, anche se poi Marx sottolinea che, in questo modo, “non fece altro che preparare il terreno” per la stessa borghesia<sup>113</sup>. E, nell’articolo *I comunisti del “Rheinischer Beobachter”* (1847), sottolinea che “di tutti gli elementi politici, il popolo è di gran lunga il più pericoloso per un re”, “il popolo reale”, che sarebbe costituito da “i proletari, i piccoli contadini e la plebe”, “che non consente ai re [...] di trarre vantaggio da lui”<sup>114</sup>. Ma, come sottolinea Salgado, in questo testo Marx definisce “popolo” anche come un’“espressione vaga e ampia”<sup>115</sup>, che egli propone di sostituire “con una definita, il proletariato”<sup>116</sup>. In ogni caso, “la grande maggioranza del popolo è costituita da proletari”<sup>117</sup>, e viene descritta, in *La sacra famiglia* (1845), come l’insieme delle “classi popolari inferiori [*der niedern Volksklassen*]”, che non avrebbe avuto bisogno dell’aiuto della “Critica critica” di Bruno Bauer e dei suoi colleghi per la sua “elevazione spirituale”<sup>118</sup>. Più specificamente, nelle *Glosse marginali...*, Marx afferma che il “popolo” può ritrovare soltanto “nel proletariato l’elemento attivo della sua liberazione”<sup>119</sup>, e sarà la loro lotta che gli fornirà “l’intelletto *politico*”<sup>120</sup>.

La costante in tutti questi scritti della seconda metà del 1840 è data dal fatto che il ruolo di attore chiave nel futuro processo di emancipazione è ormai riservato al “proletariato”. Un soggetto considerato non nella sua esistenza attuale, ma guardando a “ciò che [il proletariato] è e di ciò che sarà costretto a fare storicamente conforme a questo essere”<sup>121</sup>. In modo sintomatico, quando, nella *Miseria della filosofia*, Marx sviluppa il concetto di classe, della sua costituzione per sé e degli interessi di classe, il termine *popolo* non viene mai usato (in ogni caso usa “massa [*masse*]”), così come quando deve spiegare l’intero processo di emancipazione e l’abolizione di tutte le classi.

<sup>113</sup> Marx (CMMC: 243/339).

<sup>114</sup> Marx (CRB: 233/202).

<sup>115</sup> Salgado (2017, 74).

<sup>116</sup> Marx (CRB: 222/193).

<sup>117</sup> Marx (CRB: 227/196).

<sup>118</sup> Marx (SF: 201/142).

<sup>119</sup> Marx (GC: 517/405).

<sup>120</sup> Marx (CG: 519/408). Lowy (1973, 94) sottolinea che è in questo articolo del *Vorwärts* che Marx abbandona l’ideale del “proletariato passivo”.

<sup>121</sup> Marx (SF: 102/38).

E, se in *L'ideologia tedesca* riappare il concetto di “spirito popolare”, quest'ultimo non fa più parte del discorso marxiano, ma al contrario ne viene criticato l'uso da parte di Max Stirner: è uno dei suoi “fantasmi”, che genera “idee ‘orribili’”<sup>122</sup>. Inoltre, Marx ed Engels criticano anche il fatto che Stirner considerava che fosse “il concetto di popolo, o l'essenza del popolo” a generare da sé questi interessi [materiali]<sup>123</sup>.

Infine, vale la pena notare che un impiego che questo significante manterrà anche in questi scritti sarà il riferimento alla “sovranità del popolo [*Souveränität des Volkes*]”, a esempio quando Marx ed Engels criticano i “dottrinari” francesi per essersi opposti a questa idea della “sovranità della ragione” che cercava di “escludere la massa e governare da soli”<sup>124</sup>.

## **6. Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850 e Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte**

In *Le lotte di classe* c'è una critica all'uso del concetto di *popolo* come illusione, come “popolo immaginario [*eingebildeten Volkes*]”, tipico dell'ideologia dei “repubblicani di vecchio stampo”. Per loro, il “popolo” è la “maggioranza dei francesi, essi vedevano dei *citoyens* con gli stessi interessi, le identiche vedute, ecc.”. La base di questo errore di percezione è che i repubblicani hanno professato un “culto del popolo [*Volkskultus*]”, quindi non possono osservare il “popolo vero [*wirkliche Volk*]” diviso in “diverse classi”<sup>125</sup>. In un senso simile, in *Il 18 Brumaio* Marx afferma che i democratici rappresentano la piccola borghesia e, quindi, sebbene “riconoscano di aver davanti a sé una classe privilegiata”, nondimeno pensano che, con il resto della nazione, essi costituiscano un “popolo indivisibile”, con “il diritto del popolo [*Volksrecht*]” e “l'interesse del popolo [*Volksinteresse*]”<sup>126</sup>.

Analizzando diversi frammenti di entrambi i testi è possibile mettere a fuoco quattro diversi problemi che, secondo Marx, sarebbero generati dall'uso del concetto di *popolo*, con i suoi conseguenti errori nell'analisi e nella progettazione della strategia politica. In primo luogo, tale concetto non permette di distinguere tra le classi e i loro diversi interessi, “nasconde la lotta di classe”<sup>127</sup>. La posizione centrale della piccola borghesia provoca

<sup>122</sup> Marx (IT: 179/142).

<sup>123</sup> Marx (IT: 180/142-143).

<sup>124</sup> Marx (SF: 151/90).

<sup>125</sup> Marx (LCF: 65/29).

<sup>126</sup> Marx (18B: 45/144).

<sup>127</sup> Marx (18B: 38/138).

questa prospettiva errata. Di fronte a questo errore, Marx propone un linguaggio che spieghi la realtà classista e i problemi della rappresentazione degli interessi di ogni classe o frazione<sup>128</sup>.

In secondo luogo, il concetto di *popolo* ci porta a pensarlo come un attore “indivisibile”, che avrebbe sempre agito in modo unificato. Questa caratteristica, aggiunta all’idea che, per il suo peso numerico, esso possedeva “inesauribili risorse”, porta al terzo errore: pensare che la classe popolare avrebbe sempre assicurata la vittoria, e che pertanto non è necessario “saggiare gli interessi e le posizioni delle diverse classi”, e quindi “nessun partito più del democratico esagera la forza dei propri mezzi, nessuno s’inganna con maggior leggerezza circa la situazione”<sup>129</sup>.

In quarto luogo, le idee di *popolo* e di “sovranità popolare” tendono a generare una valutazione altamente ottimistica della capacità del ramo legislativo d’imporre le sue decisioni al ramo esecutivo e all’apparato burocratico statale. Un fenomeno che Marx definisce come “cretinismo parlamentare”<sup>130</sup>.

Ma queste critiche non implicavano il fatto che Marx abbandonasse il significativo *popolo* in questi due testi. Al contrario, come vedremo, egli lo usa in molte occasioni per spiegare un attore con limiti vaghi, ma con una propria specifica capacità d’azione. Se non esiste una definizione esplicita della composizione sociale del *popolo*, dall’impiego contestuale possiamo vedere che esso esclude la borghesia<sup>131</sup> e la “classe media [*Mittelstand*]”<sup>132</sup>. Almeno una volta Marx lascia chiaramente fuori del popolo anche la piccola borghesia, quando descrive la vittoria ottenuta da esso “in unione coi piccoli borghesi”<sup>133</sup>. Possiamo quindi assimilare il “popolo” ai settori popolari o alla “massa del popolo [*Volksmasse*]”, che comprende anche i contadini, i quali ne costituiscono la maggioranza<sup>134</sup>. Marx è consapevole del fatto che, senza il supporto di questo gruppo eterogeneo, il proletariato non sarà mai in grado d’imporsi politicamente. Pertanto, solo unendosi ai

---

<sup>128</sup> Sulla questione del linguaggio in *Il 18 Brumaio*, ci riferiamo a Balsa (2019a) e sul problema della rappresentazione, può essere consultato Balsa (2019b).

<sup>129</sup> Marx (18B: 45-46/144-145).

<sup>130</sup> Marx (18B: 78 e 98/173 e 191). Questo fenomeno raggiunge esiti tragici nel caso dell’Assemblea nazionale tedesca, che approvò risoluzioni che nessun governo eseguì (Engels, 1851-1852).

<sup>131</sup> Marx (LCF: 64/28).

<sup>132</sup> Marx (18B: 114-115/205).

<sup>133</sup> Marx (LCF: 151/98).

<sup>134</sup> Marx (LCF: 60/25 e 18B: 106/198).

“contadini francesi”, “la rivoluzione proletaria sostiene il coro, senza il quale il suo assolo diviene in tutte le nazioni contadine un canto funebre”<sup>135</sup>.

Questo “popolo” è un attore che possiede una “fantasia popolare [*Volkspohantasie*]” che “si ribellava”<sup>136</sup> e un “odio”, a esempio, contro l’Assemblea costituente<sup>137</sup> o contro la tassa sul vino<sup>138</sup>, descritto anche come odio diffuso o “popolare [*der populäre Haß*]”<sup>139</sup>. È anche un popolo che ha momenti di “entusiasmo [*Volksehtusiasmus*]” e “passioni popolari [*Volkseiden-schaften*]”, che sono le chiavi del successo nella lotta, ma è sempre possibile che esse “si consumassero in questo nuovo effimero episodio elettorale” e “in piccoli intrighi, in vuote azioni e in movimenti fittizi”<sup>140</sup>. È un popolo che può anche essere impegnato “in una lotta illusoria”<sup>141</sup>, che riduce “la tensione del popolo [*die Spannkraft des Volks*]”<sup>142</sup>.

D’altra parte, il “popolo” è un attore che può prendere coscienza, sviluppare idee rivoluzionarie e alzare la voce. Così, la “scuola” del suffragio universale genera la consapevolezza dei suoi interessi<sup>143</sup>. In alcune occasioni, una insurrezione “agì come una scossa elettrica sulla massa popolare [*Volksmasse*] paralizzata, ne risvegliò i grandi ricordi e le passioni rivoluzionarie”<sup>144</sup>. Perfino in altri frangenti questo “popolo” può pensare “di riconquistarla [l’autorità]”<sup>145</sup>. Inoltre, esso potrebbe avere una voce che gli permette di “gridare”<sup>146</sup> e “fare proclami”<sup>147</sup>.

Il “popolo” inoltre può agire persino in modo decisivo, come quando “il popolo e l’esercito vennero allo scontro”<sup>148</sup>, o quando esso “salì sulle barricate” e riuscì a far fuggire la monarchia<sup>149</sup>. Marx arriva al punto di scrivere che è stato “il popolo”, con i suoi “alleati”, che “aveva fatto il suo febbraio

---

<sup>135</sup> Marx (18B, edizione Anteo: 141-142). Questo estratto, che era una nota a piè di pagina nella prima edizione (del 1852), fu escluso da Marx nella seconda edizione del 1869. Forse Marx aveva già capito che i contadini non erano stati ancora pienamente disillusi dal capitalismo.

<sup>136</sup> Marx (LCF: 47/15).

<sup>137</sup> Marx (LCF: 100/58).

<sup>138</sup> Marx (LCF: 129-130/81).

<sup>139</sup> Marx (LCF: 130/82).

<sup>140</sup> Marx (18B: 59/156).

<sup>141</sup> Marx (18B: 60/157).

<sup>142</sup> Marx (LCF: 151/98).

<sup>143</sup> Marx (LCF: 153/100).

<sup>144</sup> Marx (LCF: 48/15).

<sup>145</sup> Marx (18B: 82/177).

<sup>146</sup> Marx (LCF: 47/15).

<sup>147</sup> Marx (18B: 13/118).

<sup>148</sup> Marx (LCF: 49/16).

<sup>149</sup> Marx (18B: 17/120).

[rivoluzione]”<sup>150</sup>. Inoltre, “le guerre tra i popoli [*Völkerschlachten*]” sono presentate come essenziali per aver portato la “società borghese” nel mondo”.<sup>151</sup> A volte, invece, il popolo non sa reagire, come nel caso del colpo di Stato del 2 dicembre 1851<sup>152</sup>.

Sembra che Marx, dovendo descrivere le dinamiche politiche, non riesca ad abbandonare il significante “popolo”, poiché è essenziale per spiegare le azioni congiunte dei settori popolari. Inoltre, è possibile notare la mancanza di questo significante, o di qualche suo equivalente, quando Marx cerca di rendere conto di questo insieme ma senza dargli un nome e, allo stesso tempo, di differenziare le diverse classi che lo compongono:

Abbiamo visto i contadini, i piccoli borghesi, i ceti medi in generale, schierarsi a poco a poco accanto al proletariato, spinti a entrare in aperto contrasto con la repubblica ufficiale, trattati da questa come avversari. *Rivolta contro la dittatura borghese; necessità di una trasformazione della società, mantenimento delle istituzioni repubblicane democratiche così come degli organi motori di questa trasformazione, concentrazione intorno al proletariato come alla forza rivoluzionaria decisiva*: questi sono i tratti caratteristici comuni del *cosiddetto partito della socialdemocrazia, del partito della repubblica rossa* (LCF: 137-138/87-88).

In questo paragrafo, possiamo osservare che questo programma socialdemocratico articola la “rivolta contro la dittatura borghese” e la “trasformazione della società” con il “mantenimento delle istituzioni repubblicane democratiche”. Questo ci porta ad analizzare l’altro uso del “popolo” presente in queste due opere di Marx, diverso dalla denotazione dei settori popolari. Si tratta della funzione base del concetto di *popolo* nella costruzione del discorso democratico-repubblicano, la cui fondazione è la “volontà popolare sovrana [*des souveränen Volkswillens*]”<sup>153</sup>. Posto in questa prospettiva, Marx descrive l’Assemblea nazionale come “espressione costituzionalmente organizzata del popolo”<sup>154</sup>. Inoltre egli analizza come, più sottilmente, la Costituzione generi effetti a causa delle costruzioni immaginarie che produce. A esempio, il riferimento al popolo garantisce un maggiore riconoscimento al potere presidenziale, poiché “egli è l’eletto della nazione, e l’atto della sua elezione è la briscola che il popolo sovrano gioca una volta ogni quattro anni”, in modo che incarni lo “spirito nazionale”, unitariamente. Questo ha anche “molteplici aspetti”, rappresentati, in questo caso,

---

<sup>150</sup> Marx (LCF: 69/32).

<sup>151</sup> Marx (18B: 11/116).

<sup>152</sup> Marx (18B: 15/119).

<sup>153</sup> Marx (LCF: 144/93).

<sup>154</sup> Marx (18B: 32/133).

da ognuno dei rappresentanti della Assemblée nazionale<sup>155</sup>. Va notato che Marx non usa più il termine *Volksgeist*, ma *Nationalgeist*, prendendo una maggiore distanza con la tradizione hegeliana che manteneva nei suoi articoli della *Gazzetta Renana*. In ogni caso, il “popolo” riappare nel paragrafo seguente, sottolineando che il presidente “possiede rispetto all’Assemblée una specie di diritto divino; egli è per grazia del popolo [*von Volkes Gnaden*]”<sup>156</sup>.

Poiché la sovranità del popolo è la fonte della legittimità, tutti gli attori politici fanno appello a essa<sup>157</sup>. Perfino il “proletariato” ha dovuto fare appello a questa sovranità popolare per dare un’entità alle sue proposte politiche, che sono state presentate appunto come “intimazione del popolo”<sup>158</sup>. L’appello al “popolo” può funzionare come base del “dominio borghese”, facendolo apparire “come emanazione e risultato del suffragio universale, come espressione della volontà popolare sovrana [*des souveränen Volkswillens*]”<sup>159</sup>. In questo modo, nella “*repubblica borghese* [...]”, deve dominare in nome del popolo la totalità della borghesia<sup>160</sup>. Così, a esempio, la vittoria elettorale del Partito dell’Ordine fece “apparire il suo dominio come volontà del popolo”<sup>161</sup>.

Tuttavia, Marx descrive come le stesse dinamiche di sviluppo del “dominio di fatto della borghesia” le stavano facendo perdere “l’autorità morale della borghesia sulle masse popolari [*Volksmassen*]”<sup>162</sup>. Il nucleo centrale di questa contraddizione tra la forma repubblicana di governo e il dominio borghese erano il suffragio universale e la Costituzione stessa, poiché “le classi la cui schiavitù sociale essa deve eternare, proletariato, contadini, piccoli borghesi, sono messe, mediante il suffragio universale, nel possesso del potere politico”, mentre alla “classe il cui vecchio potere sociale essa

---

<sup>155</sup> Marx (18B: 26/128).

<sup>156</sup> Marx (18B: 26/128).

<sup>157</sup> Nei casi in cui gli attori non riescono ad attrarre l’adesione delle reali maggioranze popolari, i politici montano la farsa della rappresentanza popolare, come fece Luigi Bonaparte: “10.000 straccioni che debbono rappresentare il popolo” (Marx 18B: 64/161), o gruppi che nei loro viaggi dovevano “simulare l’entusiasmo pubblico [*öffentlichen*; o popolare]” (Marx 18B: 65/162).

<sup>158</sup> Marx (LCF: 51/17).

<sup>159</sup> Marx (LCF: 144/93).

<sup>160</sup> Marx (18B: 18/121).

<sup>161</sup> Marx (18B: 37/137).

<sup>162</sup> Marx (18B: 61/158).

sanziona, alla borghesia, sottrae le garanzie politiche di questo potere”, mettendo “in questione le basi stesse della società borghese”<sup>163</sup>.

Inoltre, le stesse “libertà civili”, forgiate dalla borghesia “contro il feudalesimo” erodono il suo dominio<sup>164</sup>. L’esibizione della coscienza critica è legata alla libera espressione dell’“opinione pubblica [*Volksmeinung*; o del popolo]” che sarebbe inerente al “*regime parlamentare*”, poiché “vive della discussione” e, pertanto, deve fare appello a questa opinione e “rimette tutto alla decisione delle maggioranze”<sup>165</sup>. Questa associazione, tra la libertà di espressione, l’opinione della gente e la possibilità che la stragrande maggioranza prenda il controllo dello Stato e trasformi la società alle sue radici, presenta notevoli continuità con ciò che Marx ha scritto nei suoi primi articoli sulla libertà della stampa che abbiamo già analizzato<sup>166</sup>.

Quindi, la repubblica democratica non implica sempre una finzione del governo del popolo, fintanto che esiste la possibilità che prevalgano le maggioranze popolari. In effetti, Marx scrive che la borghesia e i suoi rappresentanti “speravano di ridurre il potere politico delle masse popolari a un potere illusorio”<sup>167</sup> che avevano cercato di escluderle dalla lotta politica<sup>168</sup>. Alla fine, essa abolì il suffragio universale e ricostituì quello censitario, cercando di “per far passare alla chetichella l’elezione del presidente dalle mani del popolo alle mani dell’Assemblea nazionale”<sup>169</sup>. Ma, in questo modo, si giunse alla realtà della dittatura di classe che si instaurava “*contro la volontà popolare [Volkswillen]*”<sup>170</sup>. L’Assemblea nazionale “confermava ancora una volta di essersi trasformata, da rappresentanza liberamente eletta di un popolo [*der freigewählten Repräsentation des Volkes*], in Parlamento usurpatore di una classe”<sup>171</sup>.

---

<sup>163</sup> Marx (LCF: 82/43). Maggiori dettagli sulla tensione tra il dominio borghese e il sistema repubblicano, che Marx descrive talvolta come “la forma rivoluzionaria della distruzione della società borghese”, si possono trovare in Balsa (2019c).

<sup>164</sup> Marx (18B: 55/153).

<sup>165</sup> Marx (18B: 56/154).

<sup>166</sup> In questo senso, non osserviamo quel completo abbandono della nozione di *sovranità popolare* che, come già accennato, evidenzia invece Pogrebinschi (2009).

<sup>167</sup> Marx (LCF: 83/43).

<sup>168</sup> Marx (LCF: 81/40).

<sup>169</sup> Marx (18B: 61/158).

<sup>170</sup> Marx (LCF: 145/93).

<sup>171</sup> Marx (18B: 97/190). Stefano Visentin (2018: 39) afferma che la democrazia rappresentativa sembrava insufficiente alla borghesia per difendere i suoi interessi, e Francesca Antonini (2012: 142) sottolinea che, sebbene “Marx è ben consapevole delle possibili derive del suffragio universale; dall’altro, però, egli crede di poter utilmente sfruttare le modalità democratiche di esercizio del potere per avvicinarsi quanto più possibile alla realizzazione del proprio ideale”.

Queste difficoltà nel consolidare il dominio borghese in seno alla democrazia hanno portato a persecuzioni politiche e infine a un'aperta repressione. Pertanto, la borghesia, i repubblicani o il Partito dell'Ordine hanno agito "contro il popolo" sanzionando i decreti della "proibizione degli assembramenti popolari [*Volkszusammenscharungen*]"<sup>172</sup>, al punto da porre "le riunioni popolari [*Volksversammlungen*] sotto il controllo della polizia" e affidare "ai preti l'istruzione popolare [*Volksunterricht*]"<sup>173</sup>. Più specificamente, "la borghesia batte i maestri di scuola" che hanno contribuito allo sviluppo della "coscienza moderna" nei contadini<sup>174</sup>, attacca "i sindaci" che erano alla base della loro rappresentazione; opera "instaurando un sistema di spionaggio"<sup>175</sup> e, in generale, "li punì con gli stati d'assedio e con le vendite all'asta"<sup>176</sup>.

Nondimeno in diverse occasioni la borghesia fece appello alla provocazione al popolo<sup>177</sup>, al fine di giustificare in seguito la sua repressione diretta, mettendo le baionette "spianate contro il popolo"<sup>178</sup>, come nei giorni sanguinosi del giugno 1848. Come sottolinea Carver, il messaggio di Marx potrebbe essere che nella politica borghese vi è un flirt incorporato con l'autoritarismo e il potere militare<sup>179</sup>, che la spinge a ricorrere costantemente allo "stato d'assedio" "per comprimerle il cervello [della società francese] e farla diventare una persona tranquilla"<sup>180</sup>.

## 7. Conclusioni

Siamo stati in grado di osservare la centralità del significante *popolo* nei primi articoli giornalistici scritti da Marx e nelle sue elaborazioni critiche sulla filosofia del diritto di Hegel. Tuttavia, tale significante perse rapidamente importanza, fino a quando praticamente non scomparve nei testi della seconda metà della decade del 1840. Successivamente, i due testi sulla congiuntura francese dal 1848 al 1851 includevano critiche molto chiare

---

<sup>172</sup> Marx (LCF: 67/31).

<sup>173</sup> Marx (18B: 102/194).

<sup>174</sup> Marx (18B: 108/199-200).

<sup>175</sup> Marx (18B: 54/152).

<sup>176</sup> Marx (18B: 108/200). Per maggiori dettagli sulla percezione di Marx delle dinamiche politiche dei contadini in questa congiuntura, a differenza della maggior parte delle analisi semplificatrici, si veda Balsa (2019b: 94-96).

<sup>177</sup> Marx (LCF: 141/90).

<sup>178</sup> Marx (18B: 27/129).

<sup>179</sup> Carver (2003: 10-11).

<sup>180</sup> Marx (18B: 28/129).

sul suo uso. Ma, nonostante ciò, il significante *popolo* riappare continuamente in queste due opere. Ritengo che questa persistenza sia dovuta a due funzioni che sono presenti, con diverse modulazioni, in quasi tutti gli scritti di questo primo decennio della carriera intellettuale di Marx.

In primo luogo, il *popolo* serve a dare un nome a una serie molto diversificata di attori che compongono i settori popolari e che, quindi, contribuiscono alla loro articolazione. Tuttavia, non è che la vaghezza del suo significato impedisca la creazione di confini. Sebbene vi sia un significato di *popolo* equivalente a tutti gli abitanti di una nazione, questo non è l'uso politico che Marx ne fa (come fanno oggi le forze politiche di destra e di estrema destra). Egli parla sempre del "popolo" in opposizione a "quelli dall'alto", che si tratti del "governo" (sia esso monarchico o borghese-repubblicano), "la nobiltà" o "la borghesia". Il significante ha una funzione descrittiva, ma anche, come ogni affermazione, costruisce discorsivamente una realtà<sup>181</sup>. In questo caso, fa appello a un'unità popolare in opposizione ai suoi nemici, in modo che, anche postulando la direzione del proletariato, il significante *popolo* acquisisce una funzione interpellativa quasi inevitabile, poiché è solo da questo luogo che diventa possibile rappresentare e parlare *in nome del popolo* (scivolando così alla sua seconda funzione).

In secondo luogo, il *popolo* è al centro delle proposte democratiche, e questa è una costante in tutte le opere di Marx analizzate. La richiesta di "sovranità del popolo" è sempre presente in questi scritti, e si oppone alle misure repressive e dittatoriali adottate dalle classi dirigenti.

Questa dualità, di critica e allo stesso tempo di un implicito riconoscimento del potere del significante *popolo*, è ben presente nella *Introduzione* che Frederick Engels scrisse nel 1895 a *La lotta di classe in Francia*<sup>182</sup>. La sua consapevolezza si osserva nelle difficoltà che un discorso incentrato esclusivamente sulla classe operaia doveva garantire al loro trionfo insurrezionale: "Il popolo' apparirà quindi sempre diviso, e verrà perciò a mancare una leva potente che fu tanto efficace nel 1848". Ciò avrà anche un impatto sulla dinamica militare-insurrezionale, perché "il soldato non vedeva più dietro a essa [la barricata] 'il popolo' ma ribelli, mestatori, saccheggiatori, spartitori di bottino, la feccia della società", e non aveva alcuna difficoltà a reprimerle<sup>183</sup>.

Sfortunatamente, né Marx né Engels furono in grado di ricavare le conseguenze teoriche e pratiche derivate dalla rinuncia al significante *popolo*

---

<sup>181</sup> Marx era chiaramente a conoscenza di questa funzione, vedi Balsa (2019a).

<sup>182</sup> Oviña (2007) può essere consultato su questa Introduzione e sulle vicissitudini della sua pubblicazione.

<sup>183</sup> Engels (1895, 32-33/521-522).

(che, in realtà, non avevano mai completamente abbandonato nei loro scritti). Questo ci porta a una domanda più generale: come affrontare il problema dell'utilizzo di significanti ambigui di grande capacità interpellativa per costruire collettivi di maggioranza e reinventare la sovranità popolare, senza perdere la capacità di analisi critica sulla diversità degli interessi che sono uniti intorno a loro. In particolare, ritengo che sarebbe necessario sapere come recuperare il significante *popolo* in un modo che non nasconda contraddizioni di classe, ma che invece sappia sfruttare le tradizioni popolari, il senso di separazione dalla borghesia e l'ambiguità semantica del *popolo* come *populus* e come *plebs*<sup>184</sup>. Più in generale, rimane aperta la questione dell'inevitabile tensione tra l'ambiguità retorica e la necessaria chiarezza della politica di emancipazione<sup>185</sup>.

## **Elenco di testi di Marx, o di Marx e Engels**

- OI = *Observaciones sobre la reciente Instrucción prusiana acerca de la censura*, in K. Marx, *Escritos de juventud*, traduzione di W. Roces, México, Fondo de Cultura Económica, 1982, pp. 149-169. *Bemerkungen über die neueste preußische Zensurinstruktion*, in Karl Marx/Friedrich Engels, *Werke*, Dietz Verlag, Berlin. Band 1. Berlin/DDR. 1976, pp. 3-25. Scritto tra il 15 di gennaio e il 10 di febbraio del 1842, pubblicato nel 1843, nelle *Anekdoten zur neuesten deutschen Philosophie und Publicistik*, Bd. I.
- DS = *Los debates sobre la libertad de prensa y la publicación de los debates de la dieta*, in *Escritos...*, pp. 173-219. *Debatten über Pressfreiheit und Publikation der Landständischen Verhandlungen*, in *Werke...*, Band 1, pp. 28-77. Pubblicato nella *Rheinische Zeitung*, n. 125, 128, 130, 132, 135 e 139, nel maggio del 1842. *Dibattiti sulla libertà di stampa e sulla pubblicazione delle discussioni alla Dieta*, in K. Marx, *Antologia di Scritti politici giovanili*, a cura di Luigi Firpo, Einaudi, Torino 1950, disponibile in <http://www.nilalienum.it/Sezioni/Marx/Opere/MarxSG.html>
- EC = *El editorial del número 179 de la Gaceta de Colonia*, in *Escritos...*, pp. 220-236. *Der leitende Artikel in Nr. 179 der Kölnischen Zeitung*, in *Werke...*, Band 1, pp. 86-104. Pubblicato nella *Rheinische Zeitung*, n. 191, 193 y 195, nel luglio del 1842.

<sup>184</sup> Sulla forza interpellativa e dirompente di questa logica del populismo, Cfr. Balsa (2010).

<sup>185</sup> Su questi temi, Cfr. Balsa (2019d).

- ME = *El manifiesto filosófico de la Escuela histórica del Derecho*, in *Escritos...*, pp. 237-243. *Das philosophische Manifest der historischen Rechtschule*, in *Werke...*, Band 1, pp. 78-85. Publicado nella *Rheinische Zeitung*, n. 221, nell'agosto del 1842.
- CA = *El comunismo y la "Gaceta general de Augsburgo"*, *Escritos...*, pp. 244-247. *Der Kommunismus und die Augsburger "Allgemeine Zeitung"*, in *Werke...*, Band 1, pp. 105-108. Publicado nella *Rheinische Zeitung*, n. 289, in ottobre del 1842. *Il comunismo e la "Gazzetta Generale di Augusta"*, in K. Marx, *Antologia di Scritti politici giovanili*, a cura di Luigi Firpo, Einaudi, Torino 1950, disponibile in <http://www.nilalienum.it/Sezioni/Marx/Opere/MarxSG.html>
- DL = *Debates sobre la ley castigando los robos de leña*, in *Escritos...*, pp. 248-283. *Debatten über das Holzdiebstahlsgesetz*, in *Werke...*, Band 1, pp. 109-147. Publicado nella *Rheinische Zeitung*, n. 298, 300, 303, 305 y 307, nell'ottobre e nel novembre del 1842. *Dibattiti sulla legge contro i furti di legna*, disponibile in <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1842/furti.htm>
- OH = *La "oposición liberal" en Hannover*, in *Escritos...*, pp. 284-285. *Die "liberale Opposition" in Hannover*, in *Sozialistische Klassiker 2.0* [<https://sites.google.com/site/sozialistischeklassiker2punkt0/karl-marx/1842/karl-marx-die-liberale-opposition-in-hannover>]. Publicado nella *Rheinische Zeitung*, n. 312, Supplemento, novembre de 1842.
- AG = *Los artículos de los n. 335 y 336 de la "Gaceta General de Augsburgo" sobre las comisiones testamentarias de Prusia*, in Karl Marx, *En defensa de la libertad. Los artículos de la Gaceta Renana (1842-1843)*, traducción e note di Juan Luis Vermal, Valencia, Fernando Torres editor, 1983. Publicado nella *Rheinische Zeitung*, n. 345, 354 y 365, nel dicembre del 1842.
- PD = *El proyecto de ley sobre el divorcio*, in *Escritos...*, pp. 289-291. *Der Ehescheidungsgesetzentwurf*, in *Werke...*, pp. 148-151. Publicado nella *Rheinische Zeitung*, n. 353, nel dicembre del 1842.
- PH = *La prohibición de la "Gaceta General de Leipzig" dentro del Estado prusiano*, in *Escritos...*, pp. 296-298. *Das Verbot der "Leipziger Allgemeinen Zeitung" für den preußischen Staat*, in *Werke...*, Band 1, pp. 152-154. Publicado nella *Rheinische Zeitung*, n. 1, nel gennaio del 1843.
- PG = *La "Gaceta de Colonia" y la prohibición de la "Gaceta General de Leipzig"*, in *Escritos...*, pp. 298-299. *Die "Kölnische Zeitung" und das Ver-*

bot der "Leipziger Allgemeinen Zeitung", in *Werke...*, Band 1, pp. 154-155. Pubblicato nella *Rheinische Zeitung*, n. 4, nel gennaio del 1843.

- CF = *De la crítica de la filosofía del Derecho de Hegel. Crítica del derecho del Estado de Hegel §§ 261-313*, in *Escritos...*, pp. 319-438. *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. Kritik des Hegelschen Staatsrechts*, in *Werke...*, Band 1, pp. 203-33. *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, in K. Marx, *Opere filosofiche giovanili*, traduzione e note di Galvano della Volpe, Roma: Riuniti, 1950.
- MR1 = *Carta de Marx a Ruge*, Colonia, maggio 1843 [publicata in *Anales Franco-Alemanes*], in *Escritos...*, pp. 445-450. *Deutsch-französische Jahrbücher*, Ausgaben 1-2, pp. 22-27, riproduzione facsimile disponibile in <https://books.google.com.ar/books?id=WA8uAAAAMAAJ> *Karl Marx ad Arnold Ruge*. Colonia, maggio 1843, disponibile in <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1844/2/Carteggio1843.htm>
- MR2 = *Carta de Marx a Ruge*, Kreuznach, settembre 1843 [publicata in *Anales Franco-Alemanes*] in *Escritos...*, pp. 457-460. *Deutsch-französische Jahrbücher*, Ausgaben 1-2, pp. 36-40, riproduzione facsimile disponibile in <https://books.google.com.ar/books?id=WA8uAAAAMAAJ> *Karl Marx ad Arnold Ruge*. Kreuznach, settembre 1843, disponibile in <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1844/2/Carteggio1843.htm>
- QE = *Sobre la Cuestión Judía*, en *Anales Franco-Alemanes*, in *Escritos...*, pp. 463-490. *Zur Judenfrage*, in *Werke...*, Band 1, pp. 347-377. *Sulla questione ebraica*, disponibili in <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1844/2/questioneebraica.htm>
- IC = *En torno a la Crítica de la Filosofía del Derecho de Hegel*, in *Escritos...*, pp. 491-502. *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. Einleitung*, in *Werke...*, Band 1, pp. 378-391. *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione*, disponibile in <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1844/2/criticahegel.htm>
- GC = *Glosas críticas al artículo "El rey de Prusia y la reforma social"*, publicado in *Vorwärts!*, in *Escritos...*, pp. 505-521. *Kritische Randglossen zu dem Artikel Der König von Preußen und die Sozialreform. Von einem Preußen*, in *Werke...*, Band 1, pp. 392-409. *Glosse marginali di critica all'articolo "Il re di Prussia e la riforma sociale, firmato: un*

- Prussiano*”, disponibile in <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1844/8/glosse.htm>
- SF = [scritto con F. Engels], *La Sagrada Familia y otros escritos filosóficos de la primera época*, traduzione W. Roces, México: Grijalbo, 1967. *Die heilige Familie oder Kritik der kritischen Kritik gegen Bruno Bauer und Kunsorten*, in *Werke...*, Band 2, pp. 3-223 *La sacra famiglia*, disponibile in <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1844/sacra-famiglia/index.htm>
- IT = [scritto con F. Engels], *La ideologia alemana*, Montevideo-Barcelona: Pueblos Unidos-Grijalbo, 1974. *Die deutsche Ideologie, Werke*, Band 3, pp. 5-530. *L'ideologia tedesca*, Roma: Riuniti, 1975, disponibile in <https://storiadellafilosofia.jimdofree.com/moderna/karl-marx/l-ideologia-tesdesca/>
- MF = *Miseria de la filosofia, respuesta a la filosofia de la miséria de Proudhon*, México, Siglo Veintiuno, 1987. *Misère de la Philosophie, Réponse à la Philosophie de la Misère de Proudhon*, Chicoutimi: Université du Québec, 2002. *Miseria della Filosofia*, disponibile in <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1847/miseria-filosofia/index.htm> Per la lettera ad Annenkov: *Lettre de Karl Marx à Pavel Vasilyevich Annenkov* disponibile in <https://www.marxists.org/francais/marx/works/1846/12/kmfe18461228.htm#1>
- CRB = *The Communism of the “Rheinischer Beobachter”*, in Marx & Engels, *Collected Works*, Lawrence & Wishart, 2010, Vol. 6, pp. 220-234. *Der Kommunismus des “Rheinischen Beobachters”*, in *Werke...*, Band 4, pp. 191-203. Pubblicato nel *Deutsche-Brüsseler-Zeitung*, il 12 settembre del 1847. Abbiamo usato la traduzione inglese.
- CMMR = *La crítica moralizante o la moral crítica*, in F. Engels y C. Marx, *La Sagrada Familia, o Crítica de la crítica crítica*, Buenos Aires: Claridad, 1971, pp. 239-263. *Die moralisierende Kritik und die kritisierende Moral*, in *Werke*, Band 4, pp. 331-359. Pubblicato nel *Deutsche-Brüsseler-Zeitung*, nel novembre del 1847.
- MPC = [scritto con F. Engels], *Manifesto del Partido Comunista*, México, Centro de Estudios Socialistas Carlos Marx, 2011. *Manifest der Kommunistischen Partei*, in *Werke...*, Band 4, pp. 459-493. *Il Manifesto del Partido Comunista*, disponibile in <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1848/manifesto/index.htm>

- LCF = *Las luchas de clases en Francia de 1848 a 1850*, Madrid, Fundación Federico Engels, 2015. *Die Klassenkämpfe in Frankreich 1848 bis 1850, in Werke...*, Band 7, pp. 9-107. *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, disponibile in <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1850/lottecf/index.htm>
- 18B = *El 18 Brumario de Luis Bonaparte*, Madrid, Fundación Federico Engels, 2003. Avviamo anche impiegato la edizione di Anteo, Buenos Aires, 1973. *Der achtzehnte Brumaire des Louis Bonaparte, Werke...*, Band 8, pp. 111-207. *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*, disponibile in <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1852/brumaio/index.htm>

### **Bibliografía:**

- Abensour, M. (1998), *La democracia contra el Estado*, Buenos Aires: Colihue.
- Alonso Olea, M. (1978), *Una nota sobre "El espíritu del pueblo"*, in "Revista de estudios políticos", 2: 141-152.
- Antonini, F. (2012), *Suffragio universale, uguaglianza, democrazia: due contrapposte letture delle opere storiche marxiane e un problema ancora attuale*, in "Marxismo Oggi", numero speciale: 111-139.
- Balibar, É. (2000), *La filosofía de Marx*, Buenos Aires: Nueva Visión.
- Balsa, J. (2010), *Las dos lógicas del populismo, su disruptividad y la estrategia socialista*, in "Revista de Ciencias Sociales", Universidad Nacional de Quilmes, 17: 7-27.
- Balsa, J. (2017), *Formaciones y estrategias discursivas*, y su dinámica en la construcción de la hegemonía. Propuesta metodológica con una aplicación a las disputas por la cuestión agraria en la Argentina de 1920 a 1943, in "Papeles de trabajo", UNSAM, 11, 19: 231-260.
- Balsa, J. (2019a), *Lenguaje y política en "El 18 Brumario de Luis Bonaparte" de Karl Marx*, in "Marx e o Marxismo", 7, 13: 319-343.
- Balsa, J. (2019b), *La cuestión de la representación en "El 18 Brumario de Luis Bonaparte" de Karl Marx*, in "Materialismo Storico", VI, 1: 76-107.
- Balsa, J. (2019c), *La metáfora de la política como escenario y la valoración de la república parlamentaria en "La lucha de clases en Francia" y en "El 18 Brumario de Luis Bonaparte" de Karl Marx*, in "Utopía y praxis latinoamericana", 85: 220-238.
- Balsa, J. (2019d), *La retórica en Laclau: perspectiva y tensiones*, in "Simbiótica", 6, 2: 51-73.

- Basso, L. (2008), *Socialità e isolamento: la singolarità in Marx*. Roma: Carocci.
- Carver, T. (2003), *Marx's "Eighteenth Brumaire of Louis Bonaparte" - Eliding 150 Years*, "Strategies", 16, 1: 5-11.
- Cerroni, U. (1980), *La crítica de Marx a la filosofía hegeliana del derecho público*, in Altieri, A. et al., a cura di, *Ideología, teoría y política en el pensamiento de Marx*, Puebla: Universidad Autónoma de Puebla.
- Dri, R. (2003), *La filosofía del Estado ético. La concepción hegeliana del Estado*, in Borón, A., a cura di, *La filosofía política moderna. De Hobbes a Marx*, Buenos Aires: CLACSO, 213-245.
- Engels, F. (1895), *Introducción a La lucha de clases en Francia, 1848-1850*, Madrid, Ed. F. Engels. *Einleitung* [zu Karl Marx' *Klassenkämpfe in Frankreich 1848 bis 1850* (1895)], Karl Marx/Friedrich Engels, *Werke*. Dietz Verlag, Berlin. Band 22, 3. Auflage 1972, 509-527.
- Ferrater Mora, J. (1979), *Espíritu del pueblo*, in *Diccionario de filosofía*, Madrid: Alianza Editorial, 1014-1015.
- Frosini, F. (2009), *Da Gramsci a Marx. Ideología, verità e politica*. Roma: DeriveApprodi.
- Frosini, F. (2020), *Egemonia borghese ed egemonia proletaria nei "Quaderni del carcere": una proposta di riconsiderazione*, in Francioni, G. e Giasi, F, a cura di, *Un nuovo Gramsci. Biografia, temi, interpretazioni*, Roma: Viella, 279-300.
- Garo, I. (2016), *El pueblo en Marx, entre proletariado y nación*, in "Viento Sur", 146: 99-108.
- Gonçalves da Paixão, B. (2017), *A política em Marx*, São Paulo: Instituto Lukács.
- Gramsci, A. (1975), *Quaderni del carcere*, a cura di Valentino Gerratana, Torino: Giulio Einaudi editore.
- Liguori, G. (2006), *Sentieri gramsciani*. Roma: Carocci.
- Lowy, M. (1973), *La teoría de la revolución en el joven Marx*, Madrid: Siglo Veintiuno.
- Mao Tse-Tung (1957), *Sobre el tratamiento correcto de las contradicciones en el seno del pueblo*, in *Acerca de la contradicción y otras obras*, Buenos Aires: La Rosa Blindada, 1974.
- Marcuse, H. (1999), *Razón y revolución*, Madrid: Alianza.
- Ouviña, H. (2007), *Reforma y revolución. A propósito del 'testamento político' de Engels*, in Thwaites Rey, M., a cura di, *Estado y marxismo: un siglo y medio de debates*, Buenos Aires: Prometeo.

- Pogrebinski, T. (2009), *O enigma do político. Marx contra a política moderna*. Rio de Janeiro: Civilização Brasileira.
- Rosenberg, A. (1938), *Democracia y socialismo*. México: Cuadernos de Pasado y Presente, 1983.
- Rubel, M. (1970), *Karl Marx. Ensayo de biografía intelectual*. Buenos Aires: Paidós.
- Salgado, M. (2017), *¿Clase o pueblo?: una crítica científica desde el marxismo*, Santiago (Chile): Ariadna ediciones.
- Tomasello, F. (2012), *Dal popolo al proletariato Marx e la costruzione del soggetto rivoluzionario*, in Ruocco, G. e Scuccimarra, L., a cura di, *Il governo del Popolo*. Volume 2. Dalla Restaurazione alla guerra franco-prussiana. Roma: Viella, 261-287.
- Visentin, S. (2018). *La critica dei soggetti collettivi tra “L’Ideologia tedesca” e “Il 18 Brumaio”*, in Basso, L., Basso, M., Raimondi, F. e Visentin, S., a cura di, *Marx: la produzione del soggetto*, Roma: DeriveApprodi, 23-48.

